

LA SCIMMIA PARLANTE ED IL CLONE

PROSPETTIVE SULL'INSEGNAMENTO DELLA BIOETICA

Paolo Citran 2002

Lo scorso novembre si è svolto a Tolmezzo (UD) a cura del CIDI della Carnia e del Gemonese un ciclo di incontri denominato **“Gene-etica-mente. Bioetica ed ingegneria genetica. Biotecnologie agroalimentari e biotecnologie in campo medico”**.

Uno di questi incontri è stato affrontato l'argomento **“Bioetica a scuola”**. Vi svolgevano il ruolo di relatori:

Maurizio Mori, bioeticista d'impostazione decisamente e radicalmente laica, vicina alla filosofia analitica, docente di Bioetica all'Università di Torino, direttore della rivista **“Bioetica. Rivista interdisciplinare”** (Zelig editore) ed autore di un libro di introduzione alla Bioetica ad uso scolastico di prossima pubblicazione: *Bioetica. Dieci temi per capire e per discutere*, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, Milano, 2002. A lui era stato affidato il tema: **“La Bioetica: una didattica per i tempi nuovi”**.

Antonio Cosentino, docente di Storia e Filosofia, esperto *Philosophy for Children*,¹ al quale è stato affidato il tema problematico **“Idee e proposte per fare Bioetica nella scuola di base”**.

Michele Marchetto, docente di Storia e Filosofia presso un Liceo cattolico di Pordenone, ha infine svolto la relazione **“Un'esperienza di insegnamento della Bioetica”** è , riferendo un'interessante esperienza di insegnamento della Bioetica con significative aperture anche alla cultura laica contemporanea, all'interno dell'area di progetto di una sperimentazione **“Brocca”** , che ha curato (con Elisabetta Tonon) il volume *Una nuova etica per una nuova scienza*, Libreria al Segno Editrice, Pordenone, 2001, che tale percorso didattico contiene.

Mi sembra che il dibattito su un reale o futuribile insegnamento di Bioetica (ormai rappresentato anche a livello di insegnamenti universitari) abbia avuto un notevole interesse, considerato anche che ormai da diversi anni se ne parla, (documenti dei “Saggi”, documenti della Società Filosofica Italiana, esperienze nella secondaria superiore riportate soprattutto su **“Bioetica. Rivista interdisciplinare”**, ecc.) e che quindi il dibattito in questione meriti di essere riportato con discreta ampiezza e con ampi stralci.

BIOETICA COME CRITICA DEL PREGIUDIZIO ED EDUCAZIONE ALLA RAZIONALITA' CRITICA

“La bioetica nella scuola secondaria superiore va intesa soprattutto come tentativo di chiarimento dei problemi in gioco, come chiarimento dei valori etici”, ha esordito Mori, **“in quanto non deve esaurirsi in tesi precettive, propositive , normative**. Certo – ha aggiunto - anch'io sostengo le mie convinzioni, ma questa deve essere la parte successiva della bioetica, successiva ad una introduzione al discorso didattico e a una

¹ *La Philosophy for Children* è un programma didattico elaborato da Matthew Lipman, i cui materiali (racconti e materiali per i docenti) sono pubblicati in Italiano dall'editore Liguori nella collana **“Impariamo a pensare”** diretta da A. Cosentino, M.Santi e M. Striano. Per orientamenti bibliografici e altre informazioni sul programma si può utilmente consultare il sito web www.filosofare.net.

riflessione tesa al chiarimento dei problemi e alla riflessione logica, ad affrontare dei temi per capire”.

Invece di affrontare il problema specifico, “molti testi, specialmente di ispirazione cattolica, sono intrisi di bioetica precettiva ed esortativa e partono da problemi generali. Questo modo di affrontare la bioetica penso sia fuorviante e non aiuti a capire: se abbiamo un problema specifico, per esempio **la fecondazione assistita**, prima di affrontarlo si ritiene necessaria la definizione del quadro antropologico di riferimento, si rimanda alla visione generale dell’uomo e della donna. Ma questo è solo spostare il problema, perché dal quadro antropologico di riferimento si può richiedere di passare al quadro teologico di riferimento”. E così via.

“Ma su questa base, come può nascere un accordo od una comune argomentazione circa il problema concreto? Si devono invece escludere questi spostamenti dal problema reale; se si ha un problema concreto si tratta di individuarne i termini specifici e attraverso questi vedere che cosa trattare e come affrontarle le questioni, chiarendo e distinguendo attraverso la logica ed attraverso la precisione linguistica, perché senza l’uso rigoroso delle parole non riusciamo a confrontarci: dobbiamo individuare il tema, sfogliarlo come un carciofo, togliere gli elementi più esterni per andare al cuore e poi analizzare le diverse prospettive. Questo è il compito che io propongo per una bioetica a scuola e, secondo me, è estremamente importante fare questo, perché solo in questo modo si potranno **aiutare i giovani ad avere una visione critica nei confronti del futuro**. Occorre pertanto chiarire loro che cos’è l’etica, fornire loro una sorta di **attrezzi minimi per ragionare in etica**, cioè indicare loro quali sono le mosse minime di tipo introduttivo in etica. I sentimenti morali riteniamo che siano razionalmente giustificati: dobbiamo sempre sottoporre a vaglio critico i nostri giudizi immediati .”

Mori non condivide invece quella scuola di pensiero, che fa risalire a De Maistre, secondo la quale **all’uomo sono necessarie credenze solide ed incrollabili nella pratica, che non hanno bisogno di ragionamenti, ma di certezze, non di dubbi, ma di solidità.**

Secondo quest’ultima scuola **alcuni (pre)-giudizi ed opinioni morali ricevuti valgono di per sé e sono indubitabili**: così avviene per il divieto di **aborto**, di **eutanasia**, di una **gravidanza in tarda età**, sulla **fecondazione artificiale eterologa** o sulla **clonazione**, divieti considerati “come un pilastro indiscutibile”. Mori sostiene che si tratti di “opinioni e giudizi ricevuti trasmessi dall’ambiente culturale, che si devono sottoporre a vaglio critico questi giudizi, in quanto **non esiste un giudizio ricevuto che possa pretendere di valere di per sé**”.

In campo didattico gli **obiettivi** sono “**la capacità di capire l’argomento, la capacità di argomentare a favore di una tesi o dell’altra e di non dare per scontato**, perché in tal caso si ha a che fare con opinioni ricevute, pregiudizi, superstizioni, tabù, che non hanno nessun fondamento razionale e da cui faremmo bene forse a liberarci. E se non ci riusciamo è opportuno che ce le teniamo come convinzioni personali senza pretendere che abbiano una forza morale universale.”

Per Mori “la bioetica a scuola dovrebbe dunque essere svolta attraverso un corso che riceva il contributo di diverse discipline, senza un insegnante unico di bioetica che se ne assuma tutto l’onere, un corso teso ad indurre attraverso esempi all’argomentazione, perché probabilmente entriamo in un mondo in cui **i nostri giovani dovranno cambiare molti dei valori morali che hanno ricevuto da giovani**, in quanto i cambiamenti saranno così grandi ed ancor più stupefacenti di quelli che abbiamo vissuto noi. Si pensi alla rapidità con cui

sono cambiate le comunicazioni: probabilmente qualcosa del genere avverrà circa la biologia e circa la nostra assistenza sanitaria.

Certo, noi non viviamo nel migliore dei mondi possibili non più perfezionabile, i giovani dovranno cambiare molte delle loro opinioni ricevute. Io penso che dobbiamo aiutarli e dare loro gli strumenti per questo loro lavoro di revisione: questo è il compito della bioetica, nel cui insegnamento occorre **presentare in modo critico le diverse posizioni.**”

Mori non esclude peraltro che dopo questo complesso lavoro preliminare, l'insegnante esprima il proprio parere e le proprie argomentazioni: “poi – afferma - dico anche la mia, se ce l'ho”.

I BAMBINI, LA SCIMMIA ED IL CLONE

Ad Antonio Cosentino è stata posta la domanda su **se e come si possa fare bioetica nella scuola di base**, ovviamente secondo modalità adatte all'età degli alunni.

“Trovo veramente una continuità straordinaria tra gli orientamenti che propone Mori e quello che la *Philosophy for Children* fa già da tempo”, rileva Cosentino. Aggiunge che, a suo avviso, l'insegnante dovrebbe provare a riprodurre il contesto in cui – secondo la tesi di Mori – nasce un problema e nasce la bioetica, se “la bioetica nasce nel momento in cui ci sono delle dissonanze con la morale del senso comune, che include anche quello che è stato definito pregiudizio, necessario ed ineliminabile, ma non necessariamente da assolutizzare e da considerare intoccabile. **Nel momento in cui succedono dei fatti che mettono in crisi la funzione, la coerenza e l'efficacia della morale del senso comune, nascono dei problemi e questo ci mette nelle condizioni di distanziarci da quelli che erano pregiudizi, ossia valori assunti in maniera non riflessa, in maniera acritica**, e di guardarli con un occhio che è di analisi e di comprensione e forse soprattutto di metterli a confronto alla luce di criteri”, poiché **“la criticità consiste nell'essere critici in quanto si utilizzano criteri e comporta la possibilità della messa in discussione dei criteri stessi”**.”

Cosentino mette in guardia sia da un insegnamento di bioetica che “proponga tesi ed anche argomentazioni fatte da altri, che insomma riduca a disciplina scolastica la bioetica, anche in riferimento alla legislazione o secondo uno sviluppo storico”, sia dal rischio “dell'accezione edificante della bioetica, che appartiene più che ad altri a coloro che partono da una piattaforma di valori assunti.”

Entrando nello specifico, il relatore individua in tale impostazione una **“continuità con la *Philosophy for Children*”** e prosegue: “Noi lavoriamo con l'idea che nell'insegnamento ci debba essere una forte attenzione all'**educazione del pensiero**. Nel nostro tempo la scuola deve aggiungere un supplemento di impegno su questa strada, deve educare a pensare chiedendosi che cosa significa pensare e traducendo questo in un curriculum, in materiali didattici, nella formazione degli insegnanti, nella elaborazione di tecniche e di modelli operativi nella classe.”

Nella *Philosophy for Children* c'è “un'ambizione a mettere da parte il formalismo delle discipline, non per negarlo, ma per metterlo tra parentesi ed operare direttamente con un pensiero che nel curriculum di Lipman è inteso come un pensiero che si costruisce sulla base di domande che devono essere quanto più radicali possibile e si costruisce in un gruppo e quindi poggia e si alimenta anche della **dinamica di gruppo**. Questo vuol dire che include anche quegli aspetti socio-relazionali che non la fanno essere soltanto un'operazione logica. Se nella società italiana è successo che una morale di senso comune è stata messa in crisi da certi fatti da cui è nata quella riflessione che è l'insieme della bioetica, dovremmo poter fare la stessa cosa in classe, proponendovi un materiale-stimolo che deve essere la sorgente di una o più dissonanze,

deve **meravigliare**, deve mettere in allarme per qualcosa che è sorprendente. Partendo da qui poi proviamo a far partire una riflessione.” Di fronte alla sorpresa, di fronte a qualcosa che non funziona come ci si aspettava che funzionasse dovrebbero mettersi in moto la ricerca e la riflessione che si fa in comune e che non ha nessun presupposto stabilito. Cioè si parte dai ragazzi: se parliamo di tematiche attinenti alla bioetica noi come insegnanti non abbiamo niente da dire su cos’è giusto e cos’è sbagliato”, anche se “siamo consapevoli del fatto che quello che i ragazzi dicono è anche il riflesso di quello che hanno assorbito nel contesto familiare e sociale”.

A questo punto Cosentino presenta un brano narrativo di Berrie Heesen, dedicato al tema della **clonazione**. Il materiale – stimolo tende comunque a “ridefinire quali siano i confini della società umana e questa tematica emerge dall’incontro con **una scimmia che parla** e che, per il fatto che parla, ha acquisito nella società diritti, cioè è diventata umana mediante un’acquisizione di **diritti** dati per via legale, e **un clone**, che è un umano, ma per il fatto di essere un clone non ha questi **diritti**.

Il clone viene interrogato su quale differenza ci sia tra lui ed il suo originale ed afferma fondamentalmente che la differenza è data dal fatto di non essere un prodotto sessuale, che la sessualità è una sciocchezza d’altri tempi e quindi appartiene ad una civiltà umana più avanzata che basa il suo sviluppo sull’emancipazione rispetto all’animalità.

Il clone si vede come un uomo che si è liberato dall’animalità e vede la scimmia come un animale che si è avvicinato all’umanità acquistando l’uso della parola, ma che alla fin fine è soltanto un animale che parla e non potrà mai essere più di tanto”.

Il problema rimane aperto.

Cosentino quindi presenta la documentazione di un lavoro didattico svolto su questo brano in una scuola media presso Roma.

I ragazzi hanno colto subito alcune cose che poi ritornano anche nelle discussioni più colte sul tema e nella discussione si sono visti gli schieramenti sul tema: la clonazione è una cosa buona oppure no? Quali sono gli aspetti positivi e gli aspetti negativi della clonazione?

Tra gli aspetti negativi molti ragazzi hanno sottolineato il **valore dell’unicità**: quando si clona una persona se ne nega l’unicità. Dietro al problema appare un valore radicato e condiviso.

E’ poi comparsa l’attribuzione di **disvalore a ciò che è copia**.

Un’altra questione che i ragazzi hanno posto è come il clone potrebbe interferire nella vita dell’originale che cosa può significare.

Tra i lati positivi sono stati individuati per esempio la possibilità di usare la clonazione per **clonare animali in via di estinzione**, oppure è stato espresso un evidente pregiudizio: il clone è qualcosa di nuovo che la scienza ha prodotto e **l’autorità della scienza** è una cosa buona. Il lavoro in questo caso dovrebbe mettere in discussione queste premesse implicite e non tanto dire la propria opinione o quella di altri”.

Su questo chiosa Maurizio Mori: “In fondo qui la scimmia acquisisce i diritti perché parla, cioè perché viene umanizzata e questo è ancora un canone fondamentalmente antropocentrico. Bisogna però rendersi conto che la matrice dei diritti non è la capacità di parlare. Può darsi invece che **la fonte dei diritti** sia invece **la capacità di avere degli interessi** ed allora probabilmente **anche molti animali non umani hanno degli interessi** e questo riproblematizzerebbe le altre questioni.”

QUALI INSEGNANTI PER LA BIOETICA?

Cosentino dissente da Mori su l'idea "che la bioetica possano insegnarla tutti gli insegnanti infilandola in qualche modo nella propria disciplina o declinando la propria disciplina in modo adeguato: forse ciò è un po' riduttivo dal punto di vista di chi vede **la bioetica soprattutto dal punto di vista della riflessione filosofica**; forse l'insegnante di filosofia o chi si è formato anche a usare queste tecniche potrebbe affrontare la cosa in modo più efficace più adeguato, perché a mio avviso l'aspetto metodologico è veramente essenziale nel guidare la discussione: la cosa più difficile per un insegnante è quella di **stare zitto e auscultare**. Formarsi a questo richiede certe esperienze, richiede un *training*, non è così a portata di mano".

Su questo precisa successivamente Maurizio Mori:

"Secondo me la bioetica è soprattutto argomentativa, più che valoriale. I valori vengono dopo. Noi dobbiamo insegnare più ad argomentare che non una particolare concezione dell'uomo. Questo è il mio messaggio centrale. Per fare questo **nella situazione italiana io propongo l'interdisciplinarietà della bioetica, nel senso di far sì che la bioetica sia insegnata dagli insegnanti di scienze, di italiano, di filosofia ... , per una ragione pratica: che altrimenti il potere che noi assegniamo agli insegnanti di bioetica sarebbe fortissimo.**

"Il problema complicato è che ormai **le lezioni di religione sono diventate lezioni di bioetica cattolica**, indottrinamento. Queste sono realtà con cui dobbiamo fare i conti." Solo raramente – sostiene Mori – nel mondo cattolico si trovano persone aperte alla discussione." E prosegue: "Ammiro Marchetto: ci sono persone che hanno capacità di apertura, di dibattito, di volere rimettere in discussione. Ma mi permetto anche di dire che non ho mai sentito gli intellettuali cattolici illuminati prendere in modo pubblico posizione contro l'imperialismo che oggi regna in proposito. Mi permetto di dirlo: io non li ho mai sentiti prendere una posizione pubblica, per fare un esempio concreto, sul discorso sulle **cellule staminali**, oppure sulla proposta di legge sulla **fecondazione assistita**. So che non lo fanno perché altrimenti probabilmente verrebbero duramente repressi. Se non è per questo motivo allora il silenzio è ancora più colpevole. Il fatto che non ci siano queste prese di posizione incide": **per lo più le posizioni cattoliche sono tutt'altre che aperte e critiche.**

"La mia proposta dell'interdisciplinarietà nell'arco delle varie materie - prosegue Mori – è un tentativo per fare che, se abbiamo insegnanti di tipo diverso, è più probabile che avremo possibilità di sviluppo della capacità argomentativa. Se infatti l'unica ragione specifica è la concezione diversa dell'uomo, allora ci ritroviamo di fronte ad un vendere a scatola chiusa, mentre i problemi vanno affrontati nel modo più diretto. Oltralpe la contrapposizione cattolici/non cattolici non si presenta in questo modo così netto, forse perché c'è maggior pluralismo religioso e perché si va sui temi. Non è che, se sei a favore della fecondazione artificiale, ti dicono che bisogna vedere prima cosa pensi della tecnica: prima risolviamo con la tecnica il problema della sterilità, poi discuteremo eventualmente della tecnica, altrimenti se cominciamo a trattare ogni volta della tecnica, affrontiamo ogni volta tutto *ab ovo* senza concludere."

Rispondendo a Mori, Michele Marchetto replica:

"Io non sono qui per difendere chi non c'è, posso difendere la mia posizione e, trattandosi di didattica, credo che la posizione più percorribile sia quella del confronto fra le discipline, che mi sembra una componente peculiare della natura stessa della bioetica, l'esigenza di ricorrere ad un'informazione interdisciplinare – quindi penso che nell'ambito della scuola e dell'azione didattica il coinvolgimento di più discipline sia costitutivo, perciò non credo sia una buona soluzione quella di delegare un eventuale insegnamento di

bioetica all'insegnante di filosofia e all'insegnante di scienze. Credo che sia **fondante il confronto fra diverse discipline**. E laddove ci sia l'opzione per **l'insegnamento della religione** - a patto che si intenda l'insegnamento della religione non come una azione di pastorale o di catechesi, ma come un **contributo ad un'offerta di proposta culturale di apertura alla scelta trascendente che attiene al singolo individuo** - l'insegnamento della religione cattolica assume in questo senso una valenza strettamente culturale. Io mi rendo conto che ci sono posizioni come quelle qui ricordate, però mi rendo anche conto che ci sono posizioni che insistono sul carattere culturale della proposta e non di un indottrinamento impositivo. Certo, ci sono dei limiti nel modo in cui essa si propone, se pensiamo semplicemente al fatto che la denominazione dell'insegnamento è *Religione cattolica*, però credo che qualche libro di religione valido nell'ambito dell'editoria italiana lo troviamo. Ce n'è uno che propone il "Manifesto di bioetica laica" e che non ha commenti né di carattere teologico, né di carattere pastorale, né tantomeno di carattere catechetico. Che questa sia una minoranza, credo che lo sia. Sul fatto che coloro che sostengono posizioni di questo genere abbiano possibilità di parlare assumendo queste posizioni pubblicamente e non lo facciano, ognuno è responsabile di quello che fa e di quello che non fa. Nella mia modestissima posizione, se ho occasione di dire ciò che penso, dico quello che penso e quello che penso è esattamente quel che sto dicendo, cioè che, se poniamo il problema sul piano didattico, credo che sia fondamentale il confronto fra discipline diverse. Aggiungerei un altro aspetto importante, cioè **la discussione pubblica**, la capacità di sostenere con argomentazione le proprie posizioni: se il confronto è argomentato, se il confronto è sostenuto da **argomentazioni non fideistiche**, l'accetto; anche la capacità di **distinguere i due livelli (fideistico e non)** credo sia un elemento importante da acquisire nel corso della formazione in genere".

Riprende Mori:

"Secondo me **il problema non è tanto come insegnare bioetica nella scuola pubblica, ma è come saranno le scuole private che sembra si espanderanno e quale controllo si potrà esercitare in esse sull'insegnamento della bioetica. Il vero problema – già oggi - è come insegnare bioetica non tanto nel pubblico, dove qualche garanzia costituzionale dovremmo averla, ma come insegnare bioetica nelle scuole private: esperienze del genere di quella fatte da Marchetto in una scuola privata sono molto rare.**"

Precisa Cosentino:

"Non vorrei lasciare assolutizzato **il richiamo all'insegnante di filosofia o a uno che è formato**"; dichiara di riferirsi ad **una persona "che abbia in mano strumenti metodologici adatti"**: Affermare di partire dalla premessa che "l'insegnamento di bioetica dovrebbe essere soprattutto confronto tra posizioni e scavo critico su premesse implicite che deriviamo dalla società. Ora questo dovrebbero farlo i ragazzi, perché **l'insegnamento** come lo intendo io è **una discussione tra ragazzi che va guidata da qualcuno che ha gli strumenti**: forse può essere più adatto l'insegnante di filosofia, o comunque qualcuno che è attrezzato a questo."

Si può anche pensare al coinvolgimento di **una pluralità di docenti**, avendo preliminarmente chiarito quali sonogli **obiettivi precisi** a cui si tende **in una attività precisamente determinata**, per esempio un modulo.

METABIOETICA ED ESPERIENZE CONCRETE PER LA DIDATTICA

Michele Marchetto, insegnante di una scuola cattolica, dichiara di non riconoscersi nell'immagine di cattolici che è balenata qua e là emersa negli interventi di Mori e Cosentino, perché "la proposta che abbiamo cercato di fare va proprio nella direzione della discussione critica, dell'**offerta di strumenti che consentano agli studenti di maturare una decisione propria argomentata, potremmo dire benissimo: razionale o critica.**" Aggiunge che l'esperienza didattica di cui parla "è improprio chiamarla *bioetica a scuola*, forse è più opportuno parlare di *metabioetica*, nel senso che c'è stato il tentativo di **offrire delle informazioni** su che cosa potrebbe essere o quali potrebbero essere gli elementi che vanno a costituire un contesto o un quadro di riferimento quando parliamo di bioetica".

Dice Marchetto: "L'**area di progetto** presume che siano gli studenti a produrre e che gli insegnanti lavorino a livello di coordinamento, ma non intervengano direttamente in relazione ai contenuti, ai materiali ed alle persone che gli studenti vanno contattando e con cui si vanno misurando. Prevede che ci sia una concreta collaborazione interdisciplinare di fronte ad un problema della conoscenza o ad un problema pratico che sia individuabile nel territorio ma che nello stesso tempo sia rappresentativa di una classe di problemi di carattere più generale, che abbia un significato forte, che abbia quindi una rappresentatività in una data situazione locale specifica. Abbiamo deciso di muoverci all'interno del tema: "**Ingegneria della vita e sensibilità etica. Esperienze in Friuli-Venezia Giulia**".

L'aspetto caratterizzante dell'area di progetto è che ci sia un nucleo operativo, che comporta la stesura di relazioni, la raccolta di dati, interviste/incontri con esperti: quindi un concreto sforzo informativo sulle questioni, **un'informazione che faccia da sostegno ad una riflessione, la quale consenta poi la maturazione di una decisione**".

Si trattava per Marchetto di "far maturare una consapevolezza epistemologica", ed "un'attività interdisciplinare in definitiva volta a fornire il materiale per risolvere problemi".

"Al quadro di riferimento generale è stato dedicato il seminario interdisciplinare" che ha coinvolto soprattutto gli studenti di una quinta di Liceo Scientifico che ha proseguito il lavoro e l'ha presentato all'esame di Stato. Esso ha avuto anche il ruolo di cercare di favorire la **maturazione di competenze** di fronte ad un problema, intendendo la competenza come un mettere in movimento non soltanto un **sapere**, non soltanto un **saper fare**, ma più propriamente un **saper essere**. Si tratta quindi di cercare di abituare lo studente ad entrare in una situazione problematica che è in qualche modo in dissonanza con il suo contesto di vita, entrare in quella situazione **mettendo in gioco tutto quello che egli è**: certo, le sue conoscenze, certo, le sue abilità, ma anche il modo in cui è in questa situazione, ad esempio il modo in cui comunica con gli altri, il modo in cui reagisce alle situazioni, il modo in cui riflette e matura decisioni: **è in gioco l'insieme dell'essere dello studente**. Ci siamo poi via via accorti strada facendo che questo favorisce naturalmente il collegamento fra i diversi campi del sapere". "In tal modo ci siamo ritrovati proprio dentro quella che ci sembra una consapevolezza culturale attuale, quella di un sapere che vada verso **un orizzonte forse più postdisciplinare che interdisciplinare**, cioè di un sapere in cui valga di più probabilmente il ponte gettato tra diverse discipline e valga di più l'esplorazione di una zona del tutto nuova che è compresa ed attraversata da questo ponte, che le singole discipline tradizionali. Quindi pensiamo a questa situazione come al **ponte**, come ai **trabocamenti**, ai **margini di singole discipline**; percorrere queste vie ci è sembrato essere particolarmente stimolante, tale da porre la didattica e gli studenti in una condizione nuova, diversa rispetto a quella a cui la scuola e in particolare gli studenti e i docenti sono abituati". In questo seminario sono state

presentate le diverse posizioni etiche contemporanee a partire da una esperienza molto concreta, quella del lavoro dei comitati etici ed inoltre un relatore ha presentato che cosa s'intende per di bioetica laica, un altro relatore la prospettiva cattolica. "I ragazzi avevano quindi di fronte questa **divaricazione tipicamente italiana dei due fronti** ed anche alcune posizioni generali di carattere etico, che sottolineano l'importanza del **dibattito critico che precede la decisione, la scelta**". A queste attività è corrisposto "un percorso parallelo delle discipline scolastiche" (soprattutto le scienze e la filosofia).

Gli obiettivi perseguiti sono stati "**obiettivi** di carattere formativo o educativo generale e obiettivi di carattere più specificamente didattico. Un aspetto su cui c'è stata una buona rispondenza è stata **l'acquisizione di una sensibilità etica, di un'attenzione al problema etico associato a questioni relative alla vita**".

La classe si è poi divisa in gruppi, e ciascuno di essi ha svolto una concreta ricerca su temi specifici di carattere biomedico. I gruppi si sono interessati: di **OGM** (con la Facoltà di Agraria di Udine); di tecniche di fecondazione assistita (con il reparto di Ostetricia e Ginecologia dell'Ospedale Civile di Pordenone); di **analisi di geni predisponenti ai tumori e PCR**, una tecnica particolare per produrre copie di DNA (al CRO - Centro di riferimento oncologico di Aviano); di applicazioni terapeutiche delle **cellule staminali** (sempre al CRO); dei **Comitati Etici**, prendendo contatto con i loro presidenti e i loro componenti, in qualche caso anche facendoli riunire e convenire insieme e vedendo di che cosa effettivamente si occupano.

Relazioni, incontri, visite, interviste sono stati registrati e trascritti.

"Questo è il quadro dell'attività didattica svolta, nella quale **non c'è una teoria di riferimento**", conclude Marchetto.

QUALE FONDAMENTO PER LA BIOETICA?

Alla domanda di un collega che chiedeva se ci siano dei **punti fermi** od un **fondamento condiviso** nel capo della bioetica, i relatori rispondono come segue:

Marchetto:

"Io non credo ci siano punti fermi, se non questo del confronto aperto, della discussione aperta, nel senso che se ci fossero punti fermi ricadremmo sul piano dei fideismi, delle contrapposizioni fra tesi. Penso che il punto fermo potrebbe essere quello di carattere metodologico, **la condivisione di un metodo in base al quale procedere**, a patto che il metodo ed il ricorso alla ragione stessi non diventino un idolo, non diventino essi stessi superstizione."

Cosentino:

"Quella sui fondamenti è una questione a cui è piuttosto difficile dare una risposta. Inchieste effettuate su come gli insegnanti vedano il bisogno di un fondamento mettono in luce che la paura che si vada allo sbando è molto avvertita".

"Però qui si tratta di fare una scelta. Se noi vogliamo introdurre la bioetica come opportunità per confrontarsi sui valori di fondo, allora dobbiamo partire anche dall'idea che **un fondamento non lo possiamo dare né dobbiamo darlo noi**. Dobbiamo vedere quali sono i fondamenti che i ragazzi hanno dato e cercare di far

capire loro che sono dei fondamenti a volte non verbalizzati e non riconosciuti e quindi aiutarli a riconoscerli, dopo di che poi vedremo che cosa succede.”

Mori:

“ Il problema di fondo è che quando a volte si avanzano dei dubbi, dall'altra parte invece si hanno solo delle grandi certezze: la bioetica è vista come la grande corazzata per frenare l'avanzamento irrefrenabile tecnico-scientifico che ci devasta e ci uccide tutti. Io credo che il problema del fondamento unitario sia questione di un'unità metodologica, come ha detto il prof essor Marchetto, il **sentimento metodologico di ricerca del valore morale**. Il fondamento è: cerchiamo di far sì che il dibattito bioetico sviluppi **una società pacifica tra persone che cercano sempre più di comprendersi**. Questo vuol dire che il pacifismo comporta da tutte e due le parti **la capacità di rimettersi in discussione**.”.

CONCLUSIONI SU UN CIVILE DIBATTITO

In conclusione, Mori ha aggiunto:“ Credo che da questo incontro sia uscito **un messaggio unisono**, che è forse una cosa rara: che il valore preminente in una scuola oggi è quello di aiutare i giovani ad avere la capacità di rimettersi in discussione. Il prof essor Marchetto lo diceva molto bene, quando parlava della competenza che rimette in crisi il saper essere: sono i sentimenti morali quelli che ci cambiano il nostro essere. Ecco, io credo che questo sia lo scopo della bioetica nelle scuole. Devo dire che forse i relatori hanno qui raggiunto una certa consonanza di vedute, ma devo dire anche che sono preoccupato per quello che vedo succedere in Italia, dove l'idea centrale maggiormente diffusa è che la bioetica deve trasmettere dei valori incrollabili, certi e sicuri”.

A questa considerazione di Maurizio Mori, che evidenzia una larga convergenza di posizioni, posso forse aggiungere alcune osservazioni che mi sembrano differenziare in parte le tre proposte didattiche.

Per Maurizio Mori il nocciolo didattico della bioetica è rappresentato dalla problematizzazione dei pre-giudizi e da una illuminazione dei problemi attraverso l'argomentazione, di cui però **va in ultima analisi precisata la conclusione come soluzione a precisi problemi teorici e pratici**.

Antonio Cosentino accentua (sulle tracce di Lipman) il momento dialogico e sociale della costruzione di verità provvisorie da parte di un gruppo (allievi ed insegnante) che rappresenta **una comunità di ricerca**.

Michele Marchetto evita di dare delle risposte alle questioni bioetiche. Pur analizzando le problematiche e riferendo le risposte più diffuse col ricorso ai relatori del seminario ed effettuando con gli studenti esperienze molto concrete nel campo delle biotecnologie mediche, lascia che **siano i ragazzi a decidere in base a scelte personali di esprimere un giudizio di valore a conclusione di argomentazioni, nel cui merito sembra non entrare**. Questo appare abbastanza chiaro nel volume *Una nuova etica per una nuova scienza*, in cui sugli argomenti di specifica ricerca degli studenti si rimane ad un livello fondamentalmente descrittivo. Il che non pregiudica peraltro l'interesse didattico di tale lavoro.